



a cura di
Fiamma Ficcadenti e Selenia Marinelli

LINEE DI RICERCA

*Temi e Ricerche del Dottorato in
Architettura - Teorie e Progetto 1986-2017*

Quaderni del Dottorato di Ricerca in
Architettura - Teorie e Progetto

A CURA DI
FIAMMA FICCADENTI E SELENIA MARINELLI

LINEE DI RICERCA

Temi e Ricerche del Dottorato in
Architettura - Teorie e Progetto 1986-2017

Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura - Teorie e Progetto
Dipartimento di Architettura e Progetto
Facoltà di Architettura "Sapienza" Università di Roma

Prefazione di Antonino Saggio

Coordinatore del Dottorato e del Seminario

Linee di Ricerca: Temi e Ricerche del Dottorato in
Architettura - Teorie e Progetto 1986-2017
A cura di: Fiamma Ficcadenti, Selenia Marinelli

Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura - Teorie e Progetto
Dipartimento di Architettura e Progetto
Via Gramsci 53, 00196 Roma
Facoltà di Architettura "Sapienza" Università di Roma
Coordinatore del Dottorato e del Seminario prof. Antonino Saggio

In copertina: *I Trafitti*, Giovanna De Sanctis Ricciardone, 1993

Prima edizione luglio 2017
ISBN: 978-0-244-62164-3

Editore Lulu.com, Raleigh USA

INDICE

PREFAZIONE di <i>Antonino Saggio</i>	5
LE LINEE DELLA RICERCA di <i>Selenia Marinelli</i>	9
LE CATEGORIE DELLA RICERCA di <i>Fiamma Ficcadenti</i>	11
SAGGI	
LA PERCEZIONE DELLO SPAZIO E IL CONFRONTO IDENTITARIO: DE SIMONE, SALVI di <i>Francesca Bozza</i>	15
RICONNETTERE I FRAMMENTI: INCERTI, ÆKSTROM di <i>Francesco Camilli</i>	25
INVENTARE OSSIA IN-VENIRE: FRANCIOSINI, D'AQUINO di <i>Giulia Cervini</i>	37
PRESENZA E ASSENZA: CALDERONI, GHIA di <i>Matteo D'Emilio</i>	45
RIUSO E TRASFORMAZIONE: SANSONI, MAGGIO di <i>Andrea De Sanctis</i>	55
PAESAGGIO E ARCHITETTURA: GREGORY, SASSANELLI di <i>Fiamma Ficcadenti</i>	65
LA STRUTTURA URBANA COME CELLULA METABOLICA: MAURIZI, ANGELINI di <i>Martina Fiorentini</i>	79
LA CONDIZIONE LIMITE DI ABITARE. LA FRAGILE LINEA DELL'ESISTENZA: BOCHICCHIO, DE DOMINICIS di <i>Roberta Gironi</i>	87
METODO E FORMA: SAGGIO, RAFFAELLI di <i>Krenar Gjokeja</i>	95

STUDIO DELLA FACCIATA. METODI E STRATEGIE COMPOSITIVE: CAPUANO, CARPENZANO di <i>Ardit Lila</i>	103
SOGLIE EVANESCENTI: DI RAIMO, GARRAMONE di <i>Selenia Marinelli</i>	117
SPAZIO PUBBLICO. TRA SPAZI DELLA COLLETTIVITÀ E VUOTI: VELTCHEVA, GUERRIERI di <i>Deborah Navarra</i>	127
TRA GRAMMATICA DEL GIOCO E SCENEGGIATURA DELLE SCELTE CONCRETE: GAROFALO, RODORIGO di <i>Valerio Perna</i>	133
L'ARCHITETTURA DEI SENSI: INNAMORATI, FERRARA di <i>Maria Pia Ponti</i>	151
LE CITTÀ CONTEMPORANEE DI FONDAZIONE NELLE TRASFORMAZIONI METROPOLITANE: GALLO, DI MICHELE di <i>Chen Song</i>	161
L'ESSERE E IL FARE NELL'ARCHITETTURA DELLA COMPLESSITÀ: DE LUCA, CAUSARANO di <i>Gabriele Stancato</i>	169
STRATEGIE PER VALORIZZARE E INTERPRETARE LA CITTÀ: MACERA, TEGOLINI di <i>Lea Stazi</i>	179
TEMI E RICERCHE	
LE TESI DOTTORALI E LA CATALOGAZIONE PER ARGOMENTI	189
INDICE DEI NOMI	217

SOGLIE EVANESCENTI: DI RAIMO, GARRAMONE¹

Selenia Marinelli

Contributi interdisciplinari alla ricerca risultano efficaci in un contesto come quello contemporaneo, in cui l'architettura è sempre più chiamata a rispondere a molteplici bisogni, non più esclusivamente di natura spaziale-funzionale, ma che intendono sollevare ed incorporare - letteralmente - aspetti e problemi diversificati, risolti grazie all'intreccio di saperi talvolta apparentemente distanti tra loro. Nuove basi teoriche al di fuori della disciplina stessa possono, in questo senso, dinamizzarla, renderla pulsante e sostanziale e le due tesi prese in esame si inquadrano proprio in questo orizzonte eterogeneo, in cui il concetto di "soglia" tra campi di conoscenza risulta, oramai, evanescente.

La tesi di Antonino Di Raimo, *Il corpo come strumento del progetto architettonico contemporaneo - Verso un'architettura come sistema vivente*, affonda le sue radici sui rapporti tra *information technology*, architettura e corpo, proponendo un approccio interdisciplinare che inspessisce la ricerca e la apre agli apporti offerti dalla cibernetica, dall'informatica, dall'ecologia, dalla biologia e dalla psicologia cognitivista. Attualmente docente in Progettazione Architettonica alla Polis University di Tirana, nella quale è anche Preside della Facoltà di Architettura, Design e Ingegneria, Di Raimo mette al centro dei suoi studi la presenza del corpo (nella sua dimensione fisica e nel suo contesto biologico, culturale e psicologico), quale strumento centrale per una progettazione architettonica che si faccia non solo metafora di processi biologici, ma che li incorpori a tutti gli effetti.

Questi concetti nella dissertazione di Di Raimo trovano un solido riferimento in alcuni studi compiuti nella cibernetica, una scienza che ha come obiettivo lo studio della comunicazione ed elaborazione delle informazioni tra sistemi, indipendentemente dal fatto che essi siano naturali o artificiali. In particolare, trovano spunti in quegli studi che, allontanandosi da un modello puramente mentale come quello dell'Intelligenza

¹ Antonino Di Raimo, *Il corpo come strumento del progetto architettonico contemporaneo - Verso un'architettura come sistema vivente*, Roma, 2010

Valentina Garramone, *Studio dell'Empatia in Architettura*, Roma, 2013

Artificiale (modello classico-simbolico) e, traendo ispirazione dalla biologia con i modelli a reti neurali assimilabili al funzionamento delle sinapsi cerebrali (modello connessionista), propongono un modello ibrido cognitivo, improntato, cioè, sulla modellazione dell'attività corporea, sia come mente che come attività sensomotoria.

Ancorandosi alla definizione gestaltica di *affordance*, teorizzata dallo psicologo James J. Gibson e che «individua una relazione oggetto-organismo attraverso le specifiche caratteristiche morfostrutturali e funzionali che l'oggetto esprime per l'individuo con cui viene in contatto»², viene analizzata l'interazione individuo-ambiente (e quindi corpo-architettura-environment) come relazione di reciprocità, in cui lo scambio non si basa unicamente su azioni dell'individuo e mere reazioni dell'ambiente, ma stimola processi di *feedback* ciclici. Questo importante scarto rispetto ad un rapporto *master-slave* è la chiave per comprendere la natura simbiotica di queste relazioni, nelle quali non è solo l'essere umano ad influenzare l'ambiente, ma anche quest'ultimo a sviluppare processi cognitivi, di adattamento e di influenza.

La presenza dell'osservatore non viene, dunque, relegata a puro agente esterno, che fa esperienza di una realtà oggettiva, ma diviene egli stesso «ampliamento dei domini cognitivi che si riflettono sul modello»³, partecipando.

Un esempio cruciale di spazio senziente neuromorfico, dove il linguaggio è strettamente basato sulla metafora corporea, è il Padiglione ADA, dove il team capeggiato dal neuroinformatico Paul Verschure progetta uno spazio architettonico intelligente che è un vero e proprio apparato sensoriale cognitivo. ADA è un robot dentro al quale si può entrare e da cui si può esperire e percepire e che nella sua articolazione sviluppa analogie tra ambiente e corpo: ad esempio, il *main space* è il suo cuore, il *brainarium* è la stanza di controllo-cervello, l'*explanatorium* è il punto in cui avviene l'esperienza e l'interazione con gli utenti ed il robot possiede sistemi di ricognizione visiva e sonora che sono i suoi occhi e le sue orecchie, mentre il pavimento, con la sua tassellazione ottagonale, è metafora di una pelle sensibile e reattiva.

² Almo Farina, *Sistemi ambientali ed ecologia cognitiva* in Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, Treccani, 2007

³ Antonino Di Raimo, *ibidem*

Modelli cognitivi ispirati alla biologia, come specificato dall'autore, consentono di progettare ambienti consapevoli, nei quali l'informazione non è solo un flusso informe ed immateriale, ma assume concretezza tangibile proprio attraverso una dimensione "ecologica", favorendo l'intessere di relazioni tra utenti interagenti ed ambiente. Questi processi, tuttavia, risulterebbero vani senza l'esternalizzazione dell'atto cognitivo attraverso il corpo: la percezione, infatti, non è mera elaborazione di informazioni, ma si fonda sulla compartecipazione corporea, in quanto i processi cognitivi, nonostante avvengano all'interno di un sistema vivente chiuso, non possono prescindere dall'ambiente in cui il corpo è inserito ed è proprio con tale ambiente che il sistema vivente si accoppia e stabilisce delle relazioni.

La cognizione non può essere, in tal senso, ridotta ad un puro processo computazionale e simbolico, ma è strettamente correlata al fatto che avvenga in un corpo, che si "incarni" in esso e che possa essere esternalizzata e non confinata nello spazio dell'organismo. È proprio in merito a questa condizione che l'autore introduce il concetto di *embodied mind*, ossia di "mente incorporata" ed "incarnata" (Varela, Thompson, Rosch).

È, dunque, solo attraverso processi di "accoppiamento" tra soggetti ed ambiente, di co-evoluzione simbiotica e di collaborazione tra i sistemi che si creano sistemi ecologici autopoietici (Varela e Maturana) e che, di fatto, è possibile "accorpate" plausibilità biologica (Licata) a componenti simbolici.

L'esternalizzazione del processo cognitivo implica come conseguenza la perdita di una soglia netta tra interno ed esterno ed è sostenuta dalla teoria della *extended mind*, che prevede il modello di una mente estesa oltre i confini corporei, interrelata con l'ambiente circostante secondo un orizzonte percettivo di tipo empatico e, quindi, di influenza bidirezionale. È proprio sull'*Einfühlung*, inizialmente teorizzata da Robert Vischer, che si concentra la dissertazione di Valentina Garramone, *Studio dell'Empatia in Architettura*. L'empatia trova una prima definizione nel campo dell'arte, come quella capacità dell'uomo di attribuire bellezza (ossia di provare godimento estetico) a ciò su cui riesce a trasferire o proiettare il proprio "senso vitale", identificando la capacità di immedesimazione e di sintonia tra sé stessi e l'oggetto. Questo concetto successivamente viene ampliato da Lipps, che lo definisce come mezzo che sostanzia le relazioni umane, includendolo in quei processi che implicano il «conoscere l'altro e l'entrare

in sintonia, non solo come mimesi di aspetti esteriori (e gestuali ndr), ma come mimesi di stati emotivi e di proiezione all'altro e nell'altro»⁴.

Ciò che interessa maggiormente l'autrice, tuttavia, è la deriva intersoggettiva dell'empatia, che viene aperta da Edith Stein, allieva del filosofo fenomenologico Husserl, che afferma come si possa comprendere il mondo solo con un orizzonte intersoggettivo, che presupponga e richieda, cioè, un rapporto di comprensione e scambio reciproco tra soggetti, una compartecipazione che, tuttavia, non sfoci nell'immedesimazione come in Lipps, ma che preservi "costituzionalmente" l'Io dal rimanere separato dall'altro, nonostante gli sia intimamente solidale.

Questa teoria risulta importante per il ruolo ispirazionale esercitato su diversi studi psicanalitici, inaugurati da Freud e successivamente portati avanti da allievi della sua scuola, che hanno stimolato la riflessione su quanto, in realtà, l'orizzonte intersoggettivo non possa in qualche modo prescindere da un certo grado di immedesimazione. Nella stessa psicanalisi, infatti, i meccanismi di comprensione dell'altro vengono assimilati a complessi aspetti cognitivi tra analista e paziente, che si esplicano attraverso meccanismi proiettivi ed introiettivi reciproci.

La ricerca di Garramone trova, a questo punto, un nodo cruciale ed un appoggio solido nelle scoperte neuroscientifiche di Giacomo Rizzolatti, che attraverso esperimenti sui macachi, col suo team è riuscito a scoprire l'esistenza dei "neuroni specchio". Questi, di fatto, danno prova di come il sentire empatico possa attivare al livello neuronale processi di stimolazione che portano alla rappresentazione interna di un'azione eseguita da altri, come base per la comprensione della stessa attraverso processi riflessivi e di partecipazione. Attraverso i neuroni specchio si dimostra, di fatto, quanto la "simulazione incarnata", operata dal sistema cerebrale, negli esseri viventi non possa prescindere proprio da quell'*embodiment* cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, dal fatto che il tutto avvenga, cioè, all'interno di un sistema corporeo chiuso e simultaneamente aperto all'esterno, che proprio grazie a questa soglia labile è in grado di comprendere il mondo attraverso meccanismi di simulazione di azioni, di emozioni e di sensazioni corporee.

Risulta particolarmente interessante il modo attraverso cui l'empatia viene trattata dall'autrice come strumento per definire categorie operative

⁴ Valentina Garramone, *ibidem*

della progettazione architettonica, che la portano alla definizione di “transcategorie noumeniche”. Queste vengono scardinate dall’apparente contraddizione, che si sarebbe generata con una suddivisione tassonomica rigida, grazie proprio alla presenza del suffisso *trans*, che identifica delle categorie aperte ad una reciproca contaminazione, che toccano il fenomeno empatico attraverso tre principali nodi: il *dynamism*, che fa riferimento ad un atto progettuale che incarna il movimento (moebiusiano e multidirezionale) nelle sue linee-forza; l’*embodiment*, come atto progettuale di avviluppo corporeo introflesso o estroflesso o come atto progettuale che prevede il coinvolgimento del corpo dell’utente nello spazio architettonico; l’*inclusiveness*, come scomparsa della soglia e come presenza di una membrana permeabile tra utente e spazio.

Seguendo alcuni esempi progettuali riportati dagli stessi Di Raimo e Garramone nelle ultime parti delle loro dissertazioni, particolarmente emblematica risulta la ricerca di François Roche, che propone un’ibridazione vera e propria tra sistemi artificiali, esseri viventi e naturali, dove il vivente non viene utilizzato in maniera edulcorata, ma come vero e proprio materiale per l’architettura. I suoi progetti sono delle macchine autopoietiche ecologiche, estremizzazione dei concetti di “incorporamento” e di “accoppiamento tra sistemi”, dove non solo l’uomo col suo corpo, ma anche animali e vegetali instaurano delle relazioni con la struttura sensoriale, costituendo una “biostruttura”.

Rappresentativi di questi processi sono i progetti *Hybrid Muscle* (che si avvale della presenza di un bufalo albino che, pascolando attorno all’architettura e con la sua potenza muscolare solleva un peso di metallo, accumulando potenziale energetico) ed *I’m Lost in Paris* (dove una sorta di armatura a rete funge da filtro di radiazione solare, fornendo protezione alla dimensione domestica, ma al tempo stesso vive, ancorandosi all’edificio ed ospitando una colonia di materiali viventi, come felci e microrganismi, ed artificiali, come contenitori di vetro soffiato per la coltivazione idroponica). In Roche l’*embodiment* arriva persino a toccare vertici psichici con *Green Gorgon*, progetto per il Museo di Belle Arti di Losanna ispirato all’Ofelia del celebre quadro di Millais, dove l’analogia al corpo di Ofelia diventa metaforica e non anatomica, guidando le strategie compositive e stimolando nei visitatori l’esperienza psichica del galleggiamento e del disorientamento, così come quello dell’affondamento nel paesaggio.

In ultimo, Claudia Pasquero e Marco Poletto di EcoLogicStudio, danno alcuni spunti di ricerca interessanti attraverso diverse installazioni come *H.O.R.T.U.S* e *STEMcloud 2.0*, macchine con ramificazioni e trasparenze, vere e proprie micro-ecologie e paesaggi ibridi naturali /artificiali: al loro interno microrganismi crescono grazie alla presenza dei nutrienti in cui sono immersi, ma trovano fonte di nutrimento anche grazie all'interazione degli utenti, che soffiando nei contenitori dell'installazione apportano CO₂ ed innescano un circuito di *feedback*.

Entrambe le ricerche si dimostrano incredibilmente attuali, specie se collocate all'interno degli scenari sociali odierni, dove la nostra "soglia" è resa sempre più sfumata dalle tecnologie che, divenute vere e proprie protesi estensive, consentono di aumentare, proiettare e dilatare il corpo e la mente nei confronti del mondo che ci circonda. Ma se da un lato la mente dell'uomo postmoderno si predispone ad essere una mente *trans*, ossia panteistica e trasversale, in tumultuosa ibridazione con contingenze esterne, allo stesso tempo il corpo, ibridandosi con la tecnologia, non deve perdere la sua consistenza materica e carnale, ma deve continuare ad essere descrittivo della soggettività dell'individuo, vero e proprio veicolo di informazione e comunicazione, nonché strumento fondamentale per l'architettura.

Attingendo a saperi eterogenei è possibile, inoltre, innescare riflessioni progettuali nuove, che non si basino più sul solo dato fisico, ma che tengano in conto anche dello stato psicologico e percettivo degli utenti coinvolti. Lo stile di vita della società attuale, del resto, è di per sé basato sulla contaminazione di linguaggi e sull'interdisciplinarietà, e risulta, pertanto, necessario articolare una ricerca polisemantica, che tratti in maniera intrecciata saperi talvolta in apparente contrasto.

Ci troviamo di fronte alla possibilità, nella progettazione architettonica, di creare metafore e di "navigare" e costruire "sistemi ipertestuali", ponendoci, con questi ultimi termini, in analogia con quel mondo dell'informatica il cui paradigma dell'ibridazione incarna lo *zeitgeist* contemporaneo.

Intervista ad Antonino Di Raimo

Selenia Marinelli: *“Trovo che il corpo sia un argomento molto delicato da affrontare, in quanto rappresenta il veicolo attraverso cui ci facciamo ambasciatori della nostra personalità, del desiderio, del nostro benessere, ma anche e, soprattutto, del nostro disagio. Per questi motivi mi ha incuriosita molto la sua scelta: come mai ha deciso di incentrare la sua ricerca architettonica partendo proprio dal corpo?”*

Antonino Di Raimo: Una ricerca si decide fino ad un certo punto. Anzi direi che non si decide, poiché semplicemente accade che una serie di inclinazioni diverse, da sempre presenti nel ricercatore, si coagulino e si ricompongano all'improvviso. Nel mio caso il corpo era un tema già presente, poiché prima di studiare architettura, io ho avuto un'educazione da danzatore, che sfortunatamente ho dovuto interrompere per un incidente. Il corpo, tuttavia, soprattutto quando è educato (danza o sport non importa), conserva sempre una memoria anche se cambia continuamente dal punto di vista fisico. Studiando architettura, lentamente ho capito che quello che mi interessava era un punto di vista a partire dal corpo. E come sempre accade, certe latenze possono diventare cose concrete a seconda o meno degli incontri che si fanno. Nel mio caso è stato l'incontro con il Prof. Saggio, nel suo corso prima, e come relatore della mia tesi dopo, a permettere a questo rapporto corpo-architettura di essere pienamente sperimentato in una tesi di laurea. Il che è stata una gran fortuna, poiché credo che ai tempi, nessuno meglio di lui, avrebbe potuto creare un setting eccellente per lo sviluppo di un tema così apparentemente sperimentale. Successivamente, durante il dottorato, tutto lo sforzo è stato quello di provare a crearmi un framework teorico per questa ricerca, che potesse essere in grado di tenere insieme due cose: il corpo e le sue dimensioni e l'Informatica. Una base dunque dalla quale costruire.

S.M.: *“Molti degli esempi riportati nell'ultima parte della sua dissertazione fanno riferimento ad architetture che non hanno trovato realizzazione, o spesso sono installazioni legate ad un vincolo temporale limitato. Pensa che la mancata realizzazione di certi progetti sia dovuta al fatto che ci sono ancora remore, oggi, nei confronti di questo tipo di approccio, da molti erroneamente forse giudicato utopista?”*

A.D.R.: Voglio rispondere subito che non uso mai la parola utopia, che significa letteralmente nessun luogo. Quindi neanche voglio discutere se

alcuni possano considerare certe esperienze progettuali come utopiche. Credo anzi che sia un falso problema; immensamente falso. Allo stesso modo non credo che un'architettura che trovi una 'realizzazione' - come dice lei - sia necessariamente più architettura di un'altra rimasta sulla carta. La storia dell'architettura anzi mostra il contrario, ovvero progetti non realizzati fisicamente, che hanno esercitato un'influenza enorme nella disciplina. Allo stesso tempo se si guarda quello che viene fatto altrove, si trovano diversi tentativi incoraggianti e niente affatto effimeri.

Faccio fatica del resto a considerare l'architettura come un fatto esclusivamente fisico. Direi che la disciplina, o meglio quel sapere che si è accumulato nel corso di decenni, riguardo al modo con il quale trasformiamo la realtà, ecco quello per me è architettura. Qualcosa che comprende tanto quello che si è riusciti a costruire quanto quello che si è solo pensato o disegnato.

S.M.: “Nella sua tesi emerge chiaramente quanto l'incorporamento dell'interattività nella progettazione possa divenire strumento cognitivo e possa dare anche un surplus alla progettazione stessa, coinvolgendo il corpo ed i sensi. Mi hanno interessata in particolare gli esempi legati alla ricerca di François Roche, di EcoLogicStudio e di Philip Beesley, progetti che in qualche modo forniscono una metafora di paesaggio ibrido ed in cui vi è una commistione tra organico ed inorganico, tra natura ed artificio. Secondo lei è possibile pensare di implementare questi scenari nella progettazione architettonica del paesaggio?”

A.D.R.: Assolutamente sì, anzi direi che il termine paesaggio si abbina a molti degli esempi di cui parlo. Anche se ci tengo a ribadire che il problema è la nostra idea di paesaggio, troppe volte utilizzata solo per enfatizzare il punto di vista di chi osserva (è l'osservatore che costruisce il paesaggio) in termini di cultura umanistica. Raramente sentiamo di parlare di paesaggio secondo uno spirito scientifico dove ad essere inclusi sono anche i fenomeni ecologici nella loro cruda e talvolta incomprensibile catena di cause e concause. Credo che il lavoro di Roche, come ho anche scritto, vada in questa direzione. Dove a sua volta il sapere scientifico è riconsiderato in una struttura narrativa ancora più ampia e quindi più inclusiva. Un altro esempio che farei è quello di Ecologic Studio, dove il nucleo rimane sempre il problema di una forma non decisa a priori, ma emergente, per così dire, da una serie di relazioni che l'architetto riesce a stabilire a monte del progetto. Queste relazioni di natura computazionale, derivano però da un'analisi attenta dei fenomeni della natura, assunti

come condizioni iniziali, per sperimentare una serie di trasformazioni, nelle quali ad essere agenti possono essere tanto dei viventi quanto degli artificiali come i robot.

S.M.: “Attualmente lei svolge il ruolo di docente in Progettazione Architettonica alla Polis University di Tirana: ha avuto modo di proseguire la sua ricerca di dottorato anche con l’attività didattica? Quali aspetti suggerirebbe di indagare, sulla base della sua dissertazione, per dare avvio ad un nuovo progetto di ricerca?”

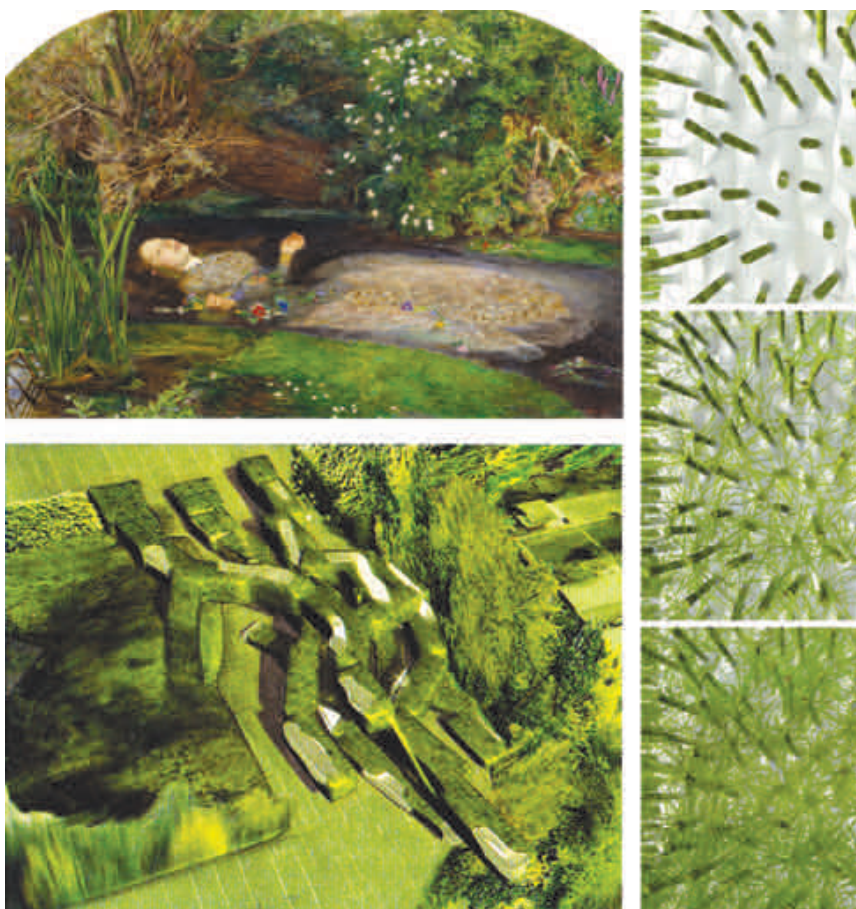
A.D.R.: Da quando sono a Tirana, ho continuato la mia ricerca sul corpo. Due emanazioni dirette sono la monografia su Roche- new-territories, pubblicata nella The IT Revolution Series, e il libro sull’Embodiment, pubblicato con QuodLibet che è una sintesi della mia tesi di Dottorato. Allo stesso tempo credo di aver infuso diversi corsi che insegno con la mia ricerca, sia negli studios che nei corsi teorici, come nelle tesi di laurea. Non è raro ad esempio, che io chieda agli studenti di disegnare un concept architettonico, ad occhi chiusi con una benda. È un esperimento che ho creato sul modello di alcune ricerche effettuate dal Prof. J. Gero, e che ho personalizzato seguendo l’approccio fenomenologico di Pallasmaa. È importante per un architetto imparare a lasciare la visione da parte talvolta... Riguardo la mia ricerca, non sento l’avvio di dare inizio a nuovi progetti. Tutt’altro, i miei sforzi sono sul come svilupparla ulteriormente.



1. EcoLogicStudio, H.O.R.T.U.S., 2013



2. R&Sie(n), *Hybrid Muscle*, 2003



3. John Everett Millais, *Ophelia*, 1851-1852, in alto a sinistra. In basso ed a lato R&Sie(n), *GreenGorgon* - vista prospettica e dettagli dell'involucro: l'operazione è tesa a ricostruire una "pelle botanica" con delle pipette estruse secondo la tassellazione di Voronoi e che col tempo verrebbero coperte dall'erba (principio mimetico ed eco-simbiotico), 2005

Questo volume nasce nell'ambito del seminario "Linee di Ricerca" tenuto dal prof. Antonino Saggio, coordinatore del Dottorato in Architettura - Teorie e Progetto di "Sapienza", Università di Roma. Il lavoro ha visto coinvolti principalmente i dottorandi del XXXII ciclo ed ha avuto lo scopo di stimolare ed agevolare i primi passi verso la ricerca, a partire dalla conoscenza del grande ed eterogeneo percorso che è stato compiuto all'interno del Corso di Dottorato.

Ogni dottorando è stato chiamato a selezionare due dissertazioni discusse in questi primi trent'anni ed a svolgere un lavoro di lettura critica e di articolazione di brevi saggi, raccolti in questa pubblicazione insieme a delle interviste a ricercatori e docenti, autori delle dissertazioni esaminate. A questo lavoro si è affiancata una lunga ed attenta disamina dell'intero corpo della ricerca prodotta finora. L'opera di catalogazione che è stata portata avanti, inserita nell'appendice finale di questa pubblicazione, ha permesso di creare delle sinergie tra i dottorandi, oltre che conoscere quelli che sono gli strumenti, le risorse ed i luoghi di Facoltà a supporto dell'attività di ricerca. La catalogazione, pur configurandosi come un processo di tipo analitico, ha consentito di restituire un'immagine sintetica del panorama della ricerca del Dottorato e di tracciare un percorso che facesse emergere le coordinate ed i confini entro cui la ricerca si è mossa negli ultimi trent'anni, ai quali i dottorandi si potranno appoggiare per poter tracciare i propri percorsi futuri.

Con contributi di Francesca Bozza, Francesco Camilli, Giulia Cervini, Matteo D'Emilio, Andrea De Sanctis, Fiamma Ficcadenti, Martina Fiorentini, Roberta Gironi, Kernar Gjokeja, Ardit Lila, Selenia Marinelli, Deborah Navarra, Valerio Perna, Maria Pia Ponti, Antonino Saggio, Chen Song, Gabriele Stancato, Lea Stazi.

Immagine di copertina: I trafitti, Giovanna De Sanctis Ricciardone, 1993

ISBN 978-0-244-62164-3



90000



9 780244 621643